

Il Pensiero Slavo PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

INSCRIZIONI:

In IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono. NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste. Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta): Anno f. 8.— Semestre f. 4.—

Per l'estero: Anno franchi 20.— Semestre 10.—

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò N. 1, piano II.

Aut. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Oh quanto buona e dolce cosa è il che i fratelli siamo insieme uniti! DAVIDE, Salmo 132

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Joso Modrić ecc. ecc.

CROATIAE RES.

Si scrisse e parlò molto del diritto pubblico croato, e della situazione politica nella Croazia. — Ma si scrisse e parlò nell'idioma croato. Ben poco di quanto fu svolto in vari episcopi, in mille articoli, ed in cento discorsi non oltrepassò i confini della Croazia. — Però ben so, che quanto mi proposi di esporre a larghi tratti sulla premessa materia, non avrà interesse alcuno per lettore croato, avendo egli ciò letto nei giornali redatti in lingua croata, ma invece credo, che non mancherà d'interesse per lettore italiano.

Il diritto pubblico della Croazia fu dai nemici della Croazia fatto più volte segno a sarcasmi e a frizzi, certamente non attici, ma che tramandavano il puzzo della taverna.

Eppure questo diritto pubblico ha una storia di secoli, che prova essere stata la Croazia uno stato indipendente con tutti quanti gli attributi della Sovranità, — uno Stato più antico della Monarchia, di cui oggi fa parte.

Da Tommaso fino alla morte di Zvonimiro la Croazia aveva una dinastia nazionale; ed i suoi re venivano introdotti da legati papali nell'esercizio dei diritti ed obblighi sovrani soltanto mediante l'incoronazione.

Esisteva la dinastia nazionale la Croazia offerse all'ungaro re Colomano la corona, che fu da lui accettata, ed egli venne nel 1102 coronato a re di Croazia.

Nel corso del secolo XII e sul principio del secolo XIII, sebbene Croazia ed Ungheria avessero uno stesso re, pure l'incoronazione ungherese seguiva separatamente dall'incoronazione croata. — Nell'anno 1300 Carlo Roberto a Zagabria, e nell'anno 1403 Ladislao vennero coronati a re della Croazia.

Se anche più tardi l'incoronazione dei re croati ed ungheresi seguiva simultaneamente, pure ciò avveniva sotto l'espressa riserva degli Stati ed Ordini radunati nella dieta croata, che cioè «la Croazia di sua libera volontà si è raccolta sotto l'egida della corona ungherese.»

Premisi questi dati storici perchè ognuno, che li avrà letti, possa capacitarsi, che allorché la Croazia reclama la sua autonomia, pari a quella che gode l'Ungheria, non compie un atto rivoluzionario, bensì esige l'adempimento d'uno dei suoi più sacrosanti diritti.

A Cetinje (da non confondersi con la capitale del Montenegro) nel 1527 la Croazia elesse, indipendentemente dall'Ungheria, e dagli altri paesi della Monarchia, a suo re

Ferdinando I, che promise solennemente per se e per propri successori, di mantenere salvi ed illesi i diritti e le prerogative della Croazia. Nel 1723 la Croazia, pure indipendentemente, accettò la sanzione prammatica, che regola la successione al suo trono.

La Croazia dunque non è un paese di conquista, cui il conquistatore possa dattar legge come oggi la dettano i magiari. Se nei tempi remoti la forza era il diritto, oggi il diritto è la forza, e questo diritto la Croazia lo ha per se.

Ed ora da queste reminiscenze storiche veniamo a tempi più recenti.

Dopo il Diploma d'Ottobre del 1860 due erano le correnti politiche in Croazia. Una inclinava a Vienna, l'altra a Budapest. Vinse quest'ultima. Le aspirazioni magiare trovarono un preziosissimo appoggio nella Croazia, che respinse la sua partecipazione al Reichsrath di Vienna. — Come i magiari compensarono la Croazia per questo appoggio, noi oggi dolorosamente lo risentiamo.

Nel 1867 l'Ungheria, appoggiata da Bismarck, era padrona della situazione nella Monarchia. Senza curarsi della Croazia dettava il sistema dualista, che oggi regge le sorti della Monarchia.

La Croazia s'infuriava: in dieta protestava, ed a voti unanimi, presentando quanto sarà per succedere, concludeva, che per la Croazia saranno valide ed obbligatorie soltanto quelle deliberazioni, che verranno prese da una dieta convocata sulla base della legge elettorale del 1848.

Di questo concluso nessuno se ne curò. Alla Croazia fu retrocesso un nuovo regolamento elettorale, sulla cui base la nuova dieta ebbe una maggioranza di individui ligi all'Ungheria a tout prix.

I delegati di questa dieta stipularono l'Accordo (Nagoda) del 1868, — e questa dieta accettava l'Accordo con cui la Croazia rinunziava ai più preziosi suoi attributi sovrani e li consegnava al parlamento ungherese, vale a dire: il sangue, il denaro, il commercio e le comunicazioni.

Non farà meraviglia se questo Accordo incontra la più viva e la più recisa opposizione presso ogni vero patriotta croato.

E mestieri per di confessorio, che ad eccezione dell'Ungheria, a nessun altro paese della Monarchia è concessa tanta dose d'autonomia, quanto quell'Accordo — sulla carta però — ne assicura alla Croazia.

Negli affari dell'interno, della giustizia, del culto e della pubblica istruzione quell'Accordo garantisce alla Croazia una piena ed illimitata autonomia: la lingua d'ufficio in tutti i rami della pubblica amministrazione deve essere unicamente la croata;

tutti gli impieghi pubblici e negli affari comuni, si negli autonomi devono venir affidati a figli della Croazia, e così di seguito molte e molte altre cose da quell'Accordo assicurate, che anche nella sua posizione subordinata avrebbero potuto essere per lei benefiche.

Eppure non v'ha § dell'Accordo che da parte magiare non sia stato arbitrariamente violato e reso così l'Accordo illusorio; così che la Croazia è costretta d'inviadire i paesi della Cisaltina, che senza questo Accordo si muovono più liberamente e godono di maggior autonomia.

Ma si chiederà, come è ciò possibile, se la Croazia ha pur una dieta, che vegliar deve onde i diritti della nazione non vengano impunemente manomessi.

Incredibile, ma vero; e pur troppo la colpa di questa desolante condizione non può attribuirsi ad altri che unicamente al partito degli indipendenti (Neodcisma stranka).

Questo partito qualche anno più tardi, sacrificando la sua opposizione contro l'Accordo, lo accettava come base legale, verso alcune piccole modificazioni.

Io non lo nego, anzi amplamente lo riconosco, che gli uomini i quali si sono sobbarcati al compito della revisione dell'Accordo, erano buoni patriotti, guidati nel loro operare dalle più leali intenzioni. Fattisimo però errarono, e la Croazia duramente paga oggi i loro errori.

Mazuranic, allora divenuto bano della Croazia, riteneva, che la Croazia sia veramente un paese parlamentare; e sulla base di questa premessa ragionava, che fino a che il partito, alla cui testa egli stava, avrà la maggioranza alla dieta, i destini del paese gli resteranno affidati tenendo lontani dalla cosa pubblica ed i Magiaroni e gli Starčeviani.

Ed è perciò, che prima sua cura si fu di presentare alla dieta un nuovo regolamento elettorale, che fu naturalmente dalla stessa accettato ed elevato a forza di legge.

In forza di questo regolamento il diritto del voto elettorale è accordato appena al 21% della popolazione, e di questo 21% la metà appartiene ad impiegati dipendenti dal governo.

Con questo regolamento elettorale il governo di Mazuranic si assicurò la maggioranza nella dieta.

Ma il Mazuranic fece i conti senza l'oste, dimenticando, che il bano, quindi il governo croato, viene nominato sopra proposta del ministro presidente del consiglio ungherico, e che quindi si trova alle sue dipendenze; prova di tale verità sia, che tanto desso che il suo successore Pejačević, sebbene disponessero d'una stragrande maggioranza,

furono sbalzati, dietro proposta del ministro presidente ungherico, dal seggio bausale.

Per controbilanciare i perniciosi effetti della suaccennata prerogativa del governo ungherico a danno dell'autonomia della Croazia, Mazuranic avrebbe dovuto sollevarsi sopra le esigenze partigiane, e con un regolamento elettorale estesissimo, con una legge liberalissima sulla stampa e sul diritto di riunione e con scrupolose cautele contro ogni possibile modificazione, assicurare al paese la libertà dell'espressione della volontà nazionale.

Così invece, qualunque sia il bano che, dietro proposta del ministro presidente ungherico, viene nominato, egli compone la dieta di uomini, quali egli li vuole, docili e pronti a secondare qualunque intenzione del governo ungherico. La dieta croata non è l'espressione della volontà nazionale, bensì l'espressione della volontà del bano, rispettivamente del gabinetto ungherico, che spadroneggia in Croazia sotto l'apparenza d'un regimine costituzionale, che in realtà non esiste.

Ecco perchè, non ostante l'Accordo, la Croazia si trova in linea autonoma a peggior condizione di qualunque altro paese della Monarchia. Ma di ciò in un prossimo articolo.

Erasmo Barčić.

A proposito delle dimostrazioni dello scorso lunedì

Il sig. Paolo Tedeschi, propugnando nell'Indipendente (del 28 pross. pass. settembre) l'unione amministrativa di Trieste coll'Istria, richiamavasi alle gallerie, come il più efficace degli argomenti. Quando la dieta provinciale dell'Istria si tenesse a Trieste, le dimostrazioni delle gallerie impedirebbero ai deputati croato-sloveni di parlare nella lingua materna: ecco il prologo di tutte le sue argomentazioni.

Il sig. Paolo Tedeschi ritiene, adunque, non solo lecita, ma encomiabile una cosa condannata in tutti i paesi civili: il terrorismo delle gallerie, l'egemonia dei claquers. Nei paesi civili invece non viene, né può essere condannata una dimostrazione fatta dinanzi un palazzo, ove tiene le sue adunanze un'assemblea rappresentativa, in favore ad un membro d'essa, purché la dimostrazione non trascenda. I signori del partito italiano di Trieste, all'incontro, nel mentre approvano e lodano l'ingerenza delle gallerie, non hanno parole abbastanza drastiche

per condannare quegli Sloveni che lunedì sera hanno voluto gridare Zivio al sig. Nabergoj, propugnatore dei diritti sloveni. Se dicessimo che la stampa italiana, la quale con entusiasmo registra l'azione dei claquers e invece colle più basse contumelie si scaglia contro la dimostrazione slovena, adopera due pesi e due misure, diremmo assai poco. Le grida di Zivio degli Sloveni in favore ad un rappresentante, non hanno in sé nulla di condannabile: gli eccessi delle gallerie, invece, che spesso volte oltrepassano i limiti della più pura convenienza, sono peggio che condannabili.

I giornali di Trieste nel riferire sulla dimostrazione, cercano di attenuarne l'importanza e di contraffarne il carattere. Nel mentre i dimostranti erano in numero di circa trecento, e tutti di Trieste, per la massima parte operai, — come risulta anche dalla relazione dello stesso "Triester Tagblatt" — la stampa italiana, coadiuvata dall'ufficio "Adria" non ne vede più di cento e li dice territoriali. Nel mentre i dimostranti si limitavano a gridare Zivio! — la stampa italiana mette loro in bocca esclamazioni e grida da nessuno intese: non solo, ma li dice armati di coltelli e li chiama canaglie. Nel mentre grida d'insulti partirono dai provocatori italiani — e lo constata di nuovo lo stesso "Triester Tagblatt" del 13 andante — la stampa italiana li rappresenta come tanti agnelli, i quali, seppure quella sera non andarono esenti da azioni, che si potrebbero classificare come misfatti, erano semplicemente provocati.

I signori del partito italiano s'ingannano, però, allorché credono di poter riuscire nel proprio intento, travisando i fatti. Fanno torto a sé stessi, e più ancora alla causa, che intendono propugnare. Una causa, che abbia bisogno della menzogna, per essere difesa, si condanna da sé: è una causa ben povera. È inutile mentire: la verità, quando anche incontra ostacoli, si fa strada e finisce col trionfare. E la verità è questa:

In omaggio alla verità dobbiamo dichiarare che da parte dei dimostranti sloveni fu ripetute volte emesso soltanto il grido Zivio Nabergoj! e il semplice grido Zivio! Le altre grida registrate, in seguito ad erronee informazioni, da un organo locale e trasmesse in via telegrafica ad alcuni giornali slavi fuori di Trieste, non furono udite da alcuno e nemmeno dai reporters degli organi ufficiali, i quali, se le avessero udite non avrebbero, certo, mancato di riferirle alle rispettive redazioni, come queste alla loro volta non avrebbero mancato di renderle di pubblica ragione.

La dottrina di Tolstoj

(Dal "Fanfulla della Domenica" di Roma)

È fuor di dubbio che i risultati ai quali vanno il Tolstoj nelle sue dottrine di questi ultimi anni, non sono che l'evoluzione di alcune idee fondamentali, che già si osservavano nelle sue opere giovanili. Egli partiva sempre dal principio che la volontà e l'intelletto dell'uomo non possono raggiungere la felicità individuale, e che quindi ognuno deve considerarsi come una felicità il benessere di tutti, sacrificando la propria individualità al bene comune. Partendo da questo principio, era naturale che egli dovesse condannare l'attuale stato di cose, la civiltà, la scienza moderna e le altre istituzioni, e tutto quello in generale che tende a sviluppare sempre più nell'uomo l'egoismo o l'amore alla propria individualità.

Condannando le Chiese moderne, si è formata una religione tutta propria. Benché non lo dica espressemente, egli è un ateo, e non ammette la divinità di Gesù Cristo, benché parli sempre della legge di Dio e delle Divine Scritture. I testi del Vangelo egli li cambia e trasforma a piacimento, ricorrendo ora ad una traduzione ora all'altra, ora a un'esegesi ora all'altra. Il Cristianesimo del Tolstoj non è quello del Nazareno, e questo lo confessano anche i più caldi ammiratori del Tolstoj.

Insomma la critica che il Tolstoj fa della religione e della Chiesa ortodossa è una povera

cosa, una critica delle diverse azioni dei fedeli e non degli insegnamenti della Chiesa.

Più felice è il Tolstoj quando parla contro la scienza moderna o contro la civiltà, ma non è sempre giusto né oggettivo. Così non è giusto quando dice che la scienza finora non fu utile al popolo, ma soltanto ai ricchi, e sbaglia volendo che gli scienziati vivano fra il popolo e che studino e si occupino di quelle cose, l'attività delle quali poi il popolo è evidente. Difatti non si può dire che la scienza non si abbia dato delle macchine per coltivare il suolo, utili anche al popolo; che la medicina col Pasteur non sia riuscita a salvar la vita a milioni; che la chimica, la dinamica, la meccanica non abbiano fatto del progresso, molti dei quali con un poco di buona volontà si potrebbero con vantaggio portare anche fra il popolo delle campagne.

Sarrebbe poi voler troppo restringere e limitare il campo dell'attività dello scienziato, col condannarlo a viver fra il popolo e ad occuparsi soltanto di quelle cose che al momento possono essere utili al popolo. Anche se non vogliamo ammettere col Comte e col Condorcet che bisogna studiare le leggi della natura per arrivare a invenzioni scientifiche utili all'umanità, dobbiamo pure riconoscere il fatto che per esempio tutte le scoperte relative all'elettricità sono state fatte in seguito agli studi del Volta o del Galvani, i quali certo non provvedevano che i loro studi avrebbero servito di base all'invenzione del

telegrafo, del telefono e così via. Perciò forse osserva giustamente il Condorcet che: «la scienza può essere utile alla vita, soltanto allora quando non pensa alla vita, mentre appena essa incomincia a prendersi cura della vita, o vuol essere utile, diviene nulla in teoria e in pratica, ed il Comte constata il fatto che nel maggior numero di casi la scienza apportò utilità pratica, soltanto quando di questa non si curava, ma seguiva esclusivamente i principi teorici. Gli alchimisti, per esempio, benché non sieno riusciti nei loro intenti, pure col loro studio ed esperimenti hanno fatto progredire la chimica.»

Non è dunque la critica della religione e della scienza, che meritò al Tolstoj la fama che gode dappertutto.

Anzi, tanto la sua religione, quanto la sua filosofia furono criticate assai esprimeamente, specialmente in Russia dal Kozlov nelle due belle opere «Religione di L. Tolstoj» e «Pisma o Knižka Gr. Tolstoj o Zlenis e dell'Asiatien nell'opuscolo «Učenie Gr. L. Tolstoj v' jego djelom».

Il Tolstoj va meglio considerato come riformatore morale.

Egli comincia col constatare il male nella società e nell'individuo e propone poi del rimedio per distruggerlo. Non si può negare che nessuno forma come lui, ha saputo vedere il male in tutte le sue cause e manifestazioni. Ad onta dei progressi scientifici del nostro secolo, tutti gli uomini d'ingegno vedono un germe di dis-

soluzione morale che va infiltrandosi nelle vene dell'umanità. Il nostro secolo, che è riuscito a far miracoli, per così dire, nel campo scientifico, economico e militare; che è giunto a conoscere la natura dell'atomo invisibile e dell'alto cielo stellato, non è riuscito a rendere migliore moralmente l'individuo, né a stabilire il regno della pace nel mondo. Filosofi, teologi, artisti, poeti e romanzieri, non fanno altro che legnarsi del male che va ammorbando il mondo, e minaccia di distruggerlo, e constatare che lo sviluppo dell'industria e del commercio ha fatto più aspra la lotta per la vita, ha condotto l'uomo a non preoccuparsi che dei suoi interessi materiali, creando bisogni sempre più grandi, più numerosi e più complicati, tal da non poter essere soddisfatti.

Da ciò, com'è osservato giustamente lo Schroeder, è sorto in noi questo disagio materiale e morale, che contribuisce a fare della nostra vita un vortice burrascoso e dà alla nostra irrequieta attività un bisogno sempre più forte di sordimento. Noi abbiamo visto la miseria sotto nuovi aspetti, la miseria irritante delle popolazioni aggregate a un lavoro monotono, che loro arreca poco utile, mentre ad altri porta esorbitanti ricchezze; i tormenti dei falsi ricchi, di quelli che sono condannati, da un pregiudizio, da convinzioni ridicole, da abitudini o da necessità di posizione, a sostenere con pena le apparenze di un lusso ozioso, e sono impediti di godere una comodità onesta; la miseria morale che risulta dai conflitti, dalle rivalità, dalle diffidenze, dalla lotta faccendosa di ognuno contro tutti; la tirannia

delle cure materiali che si attaccano all'uomo come alla preda e non l'abbandonano più, né nel suo riposo, né nei suoi piaceri; l'insaziabilità di sensi, la noia che s'annerva, l'egoismo divenuto feroce, il raffinamento doloroso dei bisogni, l'impossibilità sempre più assoluta di un accordo fra individui assai differenti, mali comuni a tutte le società, nelle quali l'interesse individuale prevale sul generale; mali questi che mai più che oggi furono divulgati e terribili.

E così ognuno vorrebbe rivendicare la giustizia, e queste voci si fanno sentire dovunque, e trovano da partutto un'eco. Esse sono combattenti, esse sono spaventevoli; vi si sente il fremito convulsivo dei dolori a lungo soffocati, la generosità delle indignazioni sincere, l'ardore fanatico delle fedi novelle, ma si sente anche fra le parole fraterne, il moribondo di odii esasperati, il ciccio e brutale furore di appetiti pronti a scatenarsi. Avviene di rado che un soffio di amore universale, indulgente e grave pietà vanga ad addolcire l'asprezza di questi lamenti, e c'è forse da stupirne? Dal basso, dal seno degli oppressi e dei sofferenti non può levarsi che il solo grido di giustizia. È dall'alto, dal cuore degli oppressori, appese volte inconni e irresponsabili, che devono espandersi la pietà, l'indulgenza e l'amore. Molti di questi favoriti, di questi prelati felici, si dicono che il dovere loro sarebbe quello; molti sentono che forse potrebbero trovarvi la prudenza, la saggezza e la salute. In ogni caso l'importanza, che nei campi più diversi, si attribuisce a questo bisogno di

i dimostranti tutti erano da Trieste. È vero che da questo fatto se ne deduce logicamente un altro: che a Trieste, nella città, si proprio nella città, ci sono Sloveni. È vero, che da questo se ne deduce un terzo: che gli Sloveni azzardano fare lecite dimostrazioni pubbliche in favore alle persone, che per uno o per l'altro titolo, godono la loro fiducia. Sono deduzioni, che alla stampa italiana spiaciano; ma e che per ciò? I fatti restano fatti e non v'ha dispiacere, che possa distruggerli.

La dimostrazione ci fu, e fu dimostrazione di Sloveni triestini. La stampa, che pure fuori dell'Istria e della Monarchia, segue oggi con vivo interesse ciò che succede fra noi, s'impossessò della dimostrazione e ne trae le sue conseguenze simili a quelle che in un momento lucido ebbe a trarre la "Triester Zeitung" del 13 andante. Queste sono piuttosto dolorose per il partito italiano. Convien che si rassegni.

È passato il tempo in cui alla menzogna di certa stampa, specialmente della viennese, si portava cieca fiducia. Oggi le di lei notizie si cribrano e si accettano col beneficio dell'inventario. La stampa, che non è legata a quella di Vienna — di cui l'italiana di Trieste non è che una modesta figliola — giudica oggettivamente sulle cose nostre; e se l'onor. Spadoni lo permette, un po' di merito ne abbiamo noi pure del "Pensiero Slavo" anche per ciò che scriviamo in italiano. La dimostrazione ultima, pure, è giudicata in modo un po' diverso di quello che vorrebbero i nostri confratelli di Trieste: è giudicata in modo favorevole agli Sloveni.

(Il terzo ultimo e quarto ultimo capoverso di quest'articolo vennero sequestrati.)

Quel linguaggio, in cui le parole coltello, canaglia, fame, bifolchi ecc. ecc. rammentano più che i fasci di Sicilia, la più bassa mafia, meriterebbe d'essere portato a conoscenza dell'Europa civile, la quale apprenderebbe in che modo viene difesa la causa degli Italiani di Trieste, o meglio in che modo i campioni della lingua di Dante lottano contro lo slavismo.

È la mafia che si manifesta in tutto il suo fiore anche nel giornalismo...

Se desiderate che il "Pensiero Slavo" da settimana in avanti diventi un giornale di partecipazione che ci sarete larghi del vostro appoggio come alora così anche dal 1. gennaio in poi è fatto il possibile per procurarci il giorno di voi almeno un abbonato di più. Caso mai il "Pensiero Slavo" avesse da diventar giornale col 1. gennaio 1895 l'annuo prezzo di abbonazione allo stesso importo che per la monarchia a. u. f. 15 e per l'estero, comprese le spese postali, franchi 48.

### Il "Pensiero Slavo" nel Consiglio della città di Trieste

Nella seduta, che il Consiglio della città di Trieste tenne il giorno 12 corr., l'onor. Spadoni, domandando la parola sul processo verbale, ebbe l'alta degnazione di profiere alcune parole all'indirizzo del "Pensiero Slavo". Secondo il "Piccolo" egli avrebbe detto: "Con

giustizia sociale, e l'attenzione che vi si presta provano che in esso esiste una delle forze principali di un prossimo avvenire. La potenza di ieri e quella di oggi, i vecchi ed i nuovi partiti politici, i monarchi o i demagoghi, la Chiesa e i liberi pensatori — tutti si sforzano di approfittare di questa marcia crescente di rivendicazioni sociali che comincia a scuotere saldamente le basi della nostra vecchia società. E si sono visti quasi tutti i rappresentanti del cristianesimo contemporaneo, dal cattolicesimo fermo nei suoi dogmi immutabili e nelle sue antiche forme gerarchiche, fino le comunitarie protestanti — spingute di ogni tradizione, e alle sette più diverse, si sono viste, dico, tutte queste frazioni della grande famiglia cristiana, inculcare l'ardente amore per gli oppressi, la carità, e la compassione del Divino Maestro.

A Gesù Cristo fanno appello quasi tutti quelli che cercano nel patrimonio morale dell'umanità il rimedio alle miserie presenti. E non fu difatti Gesù Cristo quegli che ha completato la rivelazione umana, correggendo l'inesorabile giustizia dei profeti con una nuova legge di pietà, acciungendo al loro grido d'indignazione, un grido di amore? Anche fra quelli che sognano di stabilire con sole dottrine umane la giustizia, molti ritornano a ispirarsi alle parole di Gesù Cristo, e sono meravigliati di trovarle così potenti e nuove, così atte a trasformare questa stessa società che dopo diciannove secoli le va chiudendo nuovamente.

questa società (Edinost) i rappresentanti del territorio si mostrarono sempre solidali, come lo sono con un certo giornale, che purtroppo si stampa in italiano, il quale non ha fatto mai mistero delle sue aspirazioni panslaviste." Secondo l'"Independente", poi, l'onor. Spadoni si sarebbe espresso così: "Un loro giornale, che per vergogna nostra è scritto nella lingua di Dante, non esitò ad inneggiare alla memoria di quel depresso, che tante migliaia d'infelici mandò a languire nella Siberia od a morire sulle forche di Pietroburgo."

All'onor. Spadoni, adunque, spiacce che il nostro giornale sia scritto in italiano; anzi egli va tanto oltre, da chiamare ciò una vergogna. E perché onor. signor consigliere? Se si bada alla forma, noi crediamo che se sa è almeno tanto corretta, quanto quella della stampa italiana di Trieste. Nel dire per vergogna nostra — per vergogna, cioè, dei consenzienti politici dell'onor. Spadoni — ha forse pensato il signor consigliere al fatto che i giornali del suo partito avrebbero molto da apprendere dal nostro giornale, scritto e redatto da slavi?

(Qui ci venne sequestrato un capoverso, che abbracciava 34 linee, col seguente ordine aperto)

Per l'Avv. Cancellista di Polizia signor P. Haschek incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del Giornale "Il Pensiero Slavo" di data odierna N. 7 che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia Pastori ove estenderà il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendo al suggello di ufficio, e decomponendo, assenziente il tipografo, i tipi.

A tale misura diedero motivo gli articoli inseriti nel suddetto giornale

1) A proposito delle dimostrazioni e precisamente il VII e VIII capoverso delle parole in mezzo fino più largo.

2) Il "Pensiero Slavo" nel Consiglio della città di Trieste, cioè il III capoverso delle parole Se si bada fino escluderla"

3) La questione triestina giudicata dai deputati croato-sloveni.

Riservato l'esame degli altri articoli Trieste il 17 Novembre 1894. — L. r. Procura- tore di Stato, Fadda)

Combattendo coloro, che della lingua e del nome italiano fanno uno strumento d'oppressione e dell'ingiustizia contro gli Slavi — noi dell'Italia e degli Italiani parliamo con profonda venerazione e con sentito amore. È ciò forse una vergogna?

A noi sembra che all'onor. Spadoni rechi dispiacere che il nostro giornale esca in lingua italiana, per il solo motivo, che le nostre ragioni sono inconfutabili. E noi studiamo qualunque dei nostri confratelli italiani a confutarci! È la verità di cui noi siamo i campioni, che urta i nervi del signor consigliere! Non ce ne meravigliamo. È troppo antico il detto: veritas odium parit!

«Le Temps» di Parigi, uno dei più aristocratici, dei più fini, dei più ricercati giornali in Europa, — redatto e scritto così bene come non l'è forse nessun giornale in Italia o in Germania — ha avuto gli scorsi giorni un articolo di fondo sulle tabelle bilingui, ch'egli chiama atto di giustizia. Lo crederebbe l'onor. Spadoni? Questo diario mondiale

Questi sintomi, continua lo Schroeder, mi sembra, che indichino chiaramente la necessità di diminuire alcune neguaglianze troppo grandi, e di addolcire la ferocità della lotta per la vita. Molti, sin per prudenza, sin per generosità, vorrebbero evitare nel riparare a questi mali le misure brutali e artificiose, che seguiterebbero fatalmente al trionfo violento degli oppressi di adesso, e che solamente potrebbero impedire la concessione o i sacrifici volontari imposti dallo spirito di giustizia e di amore. Per conseguenza, qualunque opinione si abbia sul fine dell'umanità, sul valore reciproco di queste tre aspirazioni della nostra natura, cioè del bisogno della verità, della bellezza e della giustizia, è necessario anzitutto in questo momento soddisfare quest'ultima tendenza, almeno per evitare in un prossimo avvenire la noncuranza delle altre due.

Le dottrine del Tolstoj corrispondono in parte a questi bisogni e sono migliori di quelle dei socialisti, tendenti in ultimi analisi a sostituire la tirannia dei più intelligenti, con quella della grande massa degli ignoranti, e sono migliori anche di quelle degli anarchici, perché esse rifuggono dall'uso della forza e mettono invece l'amor fraterno.

Nella letteratura si scorge da per tutto una reazione spiritualista, il simbolismo, il neocantismo dei francesi, l'idealismo dei popoli nordici, e l'idealismo cattolico del Fogazzaro in Italia, sono tutti segni dei tempi, e manifestano

difende la causa dei Croati Sloveni, e nel far ciò, si serve presso a poco di quegli stessi argomenti, di cui ci serviamo noi. Sarebbe anche questa una vergogna?

L'onor. Spadoni condanna quanto noi abbiamo scritto sul defunto Car delle Russie.

È un argomento un po' spinoso, giacché trovandosi su questo punto il liberale signor Spadoni in perfetto accordo con madama censura, le nostre mani sono legate e non possiamo dire tutto il pensiero nostro.

Ad ogni modo ci sarà lecito di osservare all'onor. signor consigliere, che onorando la memoria del defunto imperatore, noi abbiamo recato dei fatti, che fanno di lui una delle più grandi, delle più benemerite personalità del secolo, e ch'egli — l'onor. Spadoni — conosce la Russia e Alessandro III da ciò che ha letto nei giornali, nemici della Russia e di tutto ciò ch'è russo: giornali, il cui mestiere è quello di mentire ogniquivolta trattasi di Slavi. Noi crediamo, per esempio, che Rosebery conosca meglio lo Car che non l'onorevole consigliere della città di Trieste. E sa l'onor. Spadoni in quali termini abbia parlato del defunto imperatore il primo ministro della regina Vittoria? Il signor Spadoni conosca almeno di nome il signor Vogüe, uno dei più festeggiati scrittori francesi, il quale è in istato di profiere un giudizio competente sul defunto imperatore, perché lo conosceva assai da vicino. Ebbene ha letto il signor Spadoni l'articolo del signor Vogüe nel "Figaro"? Quando poi ne il ministro inglese, né lo scrittore francese non fossero giudici competenti pel signor Spadoni, lo iniamo al monumentale lavoro sulla Russia d'un Italiano: del signor Carletti addetto all'ambasciata italiana di Pietroburgo. E se non vuole proprio leggere tutto il volume — legga quanto si riferisce ad Alessandro III nell'"Illustrazione Italiana" e vedrà che nello scrivere e nel giudicare del defunto Car, come scriviamo e giudichiamo noi, ci troviamo in ottima compagnia.

L'onor. Spadoni ha voluto anche denunciarci. L'accusa d'"aspirazioni panslaviste" potrebbe stare in bocca d'un poliziotto; ma come mai potè uscire — per usare una frase omerica — dalla cerchia dei denti d'uno dei più salienti rappresentanti della città di Trieste, d'un liberale, d'un oratore, che ha fama di facile e forbito? Eh via, la è un po' grossa.

Del resto l'onor. Spadoni è in arretrato. Alorché nei nostri paesi s'iniziò il movimento slavo, l'accusa di panslavismo era di moda. Oggi che le questioni sono schiarite, la denuncia è diventata piuttosto rancida!

Noi, però, non vogliamo difenderci. I tre punti principali del nostro programma sono chiari: diritto di stato croato, principio nazionale, morale solidarietà slava. Nel dire morale, escludiamo la solidarietà politica; e se all'onor. Spadoni reca piacere chiamare col nome di panslavismo quella prima — padrone, padronissimo!

Ci limiteremo ad una sola osservazione e cioè semplicemente per constatare la nostra superiorità anche su questo campo. Noi abbiamo trattato e trattiamo molte questioni delicate nei nostri rapporti col partito italiano, fra le quali quella delicatissima delle tabelle bilingui e delle dimostrazioni italiane contro d'esse.

Abbiamo parlato mai d'irredentismo!

Il bisogno dell'infinito e il bisogno di un rinnovamento morale constatato già dal De Vigny, dal Rod, dal Bourget e dal Dequardins, per non citare che alcuni francesi, giacché ne dica il Nordau, che nella sua "Generazione" studia alla luce dell'esperienza critica le tendenze artistiche e letterarie dei nostri giorni.

Gia N. Hugo ai suoi tempi scriveva questi bei versi:

Amiez, vous dit Jesus, Et ce mot a jansons brille et se reverberie, Dans le vaste univers, sur tous, sur toi, Libere, Dans les cieux, sur les fleurs, sur l'homme jeune. Comme le flamboyant d'amour de l'innu!

E incuteva questa legge dell'amore nei seguenti versi delle "Contemplazioni"

Cette loi sainte, il faut s'y conformer Et la voir, toute ame y peut attendre; Ne rien haïr, rien haïr, tout aimer, Ou tout plaindre.

### Dalla Perla del Litorale croato

Rieka (Fiume), 13/11/94.

Il grande Cavour nel 1848, in una seduta del Parlamento subalpino, prendendo a difesa gli slavi contro gli attacchi della maggioranza della Camera disse tra altro: «I magiari nobili, generosi quando si tratta di difendere i diritti della loro nazione contro la ... (omettiamo qui tre parole per motivi facili a comprendersi) si mostrarono sempre baldanzosi oppressori della razza slava sparsa nelle provincie dell'Ungheria».

È dogma della loro politica la magiarizzazione di tutte le altre nazionalità, che hanno la sfortuna di dipendere da Budapest.

I gridi di dolore, che sollevano i Rumeni contro l'inumano procedere del magiaro dominatore, scossero l'Europa civile a sorgere contro quella razza, finora a torto ritenuta cavalleresca e liberale. Gli Slovacchi devono assistere impotenti alla chiusura delle loro scuole, alla confisca delle loro società letterarie; ma che vuoi di più, al rapimento dei loro fanciulli per magiarizzarli. A non meno dure prove sono posti i serbi del Banato, sebbene la bizantina indole loro li renda più docili a subire la prepotenza magiara. Numereremo singoli atti inumani commessi dal magiaro dominatore a danno delle altre nazionalità non magiare nell'Ungheria? Non ce lo permette lo spazio di questa corrispondenza; ci vorrebbero interi volumi; basti citare un solo fatto che a carica di bajonette furono cacciati dal cimitero, dove riposano le ceneri del patriota slovacco Harbán, i suoi connazionali solo perché nell'anniversario della sua morte vollero onorarne pietosamente la memoria — Domandiamo, v'ha esempio nella storia dei popoli civili ad un atto si inumano?

Gli effetti di questa tendenza magiarizzatrice — sebbene già da lungo serpeggia, tra noi — oggi cominciano a risentirsi in tutta la sua gravità.

Non si tratta più di questione strettamente politica e nazionale; ma pur troppo è divenuta questione di pane.

Il magiaro invade il mare croato, alle cui sponde noi siamo nati, da cui abbiamo il diritto concessoci da Dio di ritrarre i mezzi di nostra sussistenza.

Ebbene il magiaro crea a Fiume un'Accademia nautica con un internato, nel quale saranno ammessi allievi soltanto capaci del magiaro idioma — Nell'Accademia stessa la lingua d'istruzione sarà in magiara e l'italiana — Da qui a dieci anni, i figli di Fiume e del litorale croato, attesa l'istituzione di quest'Accademia, la quale impartirà i brevetti d'abilitazione alla carriera marittima, possono fin d'ora rinunziare all'ottenimento di un qualche posto lucroso sui navigli vapori sovvenzionati, che oggi sono ancor l'unica risorsa per i nostri marini, dopo che i navigli a vela, per dir così, più non esistono.

Nella sua tendenza di magiarizzazione il magiaro si dimostra pronto d'istituire a Fiume una scuola industriale, richiede però che il comune di Fiume in un punto centrale del paese eriga a proprie spese l'edificio per tale scuola necessario; esige adunque dal comune un contributo di almeno fiorini 150.000 — Ma, e qui sta il pusillus, la lingua d'insegnamento sarà la magiara, e forse — concede il ministro — per i frequentanti di Fiume si faranno delle eccezioni. — Ora per chi non ha perduto il bene dell'intelletto è evidente che quella scuola sarà esclusivamente nell'interesse di coloro, che caleranno qui dal paese dell'extra Hungarum non est vita, — che costoro, capaci della lingua d'insegnamento, verranno più facilmente ad ottenere l'abilitazione

gli si richiederanno sacrifici, e quindi ognuno lavorerà per se, senza sfruttare il lavoro degli altri, e tenderà anzi col proprio lavoro manuale ed intellettuale ad essere utile al prossimo. Ognuno riformi moralmente se stesso, non abbandonandosi in braccio alle passioni, né al lusso, né all'ozio, né ai piaceri viziosi, come il bere, il fumare e la ghiottoneria. Procuri ognuno di osservare i precetti negativi, esposti nella morale del Tolstoj, e tutti, come lui dice, dal Vangelo, ed il male scomparrà, e si avrà il regno della pace.

Questa morale, non basata sulla religione vera, non è senza difetti. Il primo o principale è che egli impone come legge, delle regole, che la religione stessa si contenta di consigliare all'individuo come un mezzo di perfezione. A questo proposito sono assai giuste le osservazioni fatte dal Lamy. Se un uomo rinunzia a difendere il suo diritto contro l'ingiustizia, osserva il scrittore francese, egli esercita la propria sovranità in quello che gli appartiene, ed eccola perché la sua indifferenza può essere virtù. Ma il Tolstoj mentre esige da tutti gli uomini questi abbandoni generosi, non risolve il problema, ma lo sopprime, poiché se ognuno si presiderà al sacrificio di se stesso, nessuno esigerà nulla da nessuno; e allora si sarebbe una bella pace, a meno che la natura umana non rivestisse una forma impreveduta di egoismo, e non si giungesse a battersi per regolarsi l'uno all'altro, come si fa oggi per spogliarsi. Ma non si otterrà quello che non può ottenere l'evangelo. Li-

di meccanici e nelle altre materie di detta scuola di quello che i nostri della lingua d'insegnamento ignari, — e che costoro imparando a balbettare qualche cosa d'italiano escluderanno i nostri anche dai posti subalterni, che oggi quasi per carità conseguono possono.

Ha ragione quell'ingenuo di Antonio Simonic, che nella «Voce del Popolo» dice, «che con mezzi cotali non si magiarizzerà questa sponda nordica, che l'Adriatico bagna», la quale, con buona pace di codesto degenero figlio della Lika, non è e non sarà mai italiana, ma resterà, com'è, sempre croata; però, lo noti bene il sig. Simonic, con codesti mezzi andrà a togliersi il pane alla nostra gente per darlo allo straniero.

Pur troppo dovremo esclamare «dosti bućani, izjerali kućane».

È, pare però, che il giuoco cominci a stancare anche i fiumani magiarofili, e che nell'ultima seduta della rappresentanza municipale opposero, circa al progetto della scuola industriale da introdursi, energica resistenza. — Ed infatti è meglio non averne una, che averla tale, quale fu progettata.

Speriamo verrà il tempo, quando si comprenderà anche a Fiume, che pur avevano ragione coloro, i quali raccomandavano di non romperla colle antiche tradizioni cittadine, i quali raccomandavano cioè di sviluppare i benefici della civiltà italiana senza condannare all'ostracismo l'elemento indigeno del paese — il croato.

È vero, da due decenni in qua Fiume si è ingrandita, si è abbellita; ma la mano al petto, e ci si risponda: è in oggi Fiume dei fiumani? Non è dessa forse in mano di un pugno di parassiti da ognidove qui piovuti, attrattivi soltanto per propri interessi speculativi, senz'amore per questo paese, cui nulla li lega, e che domani, ad ogni soffio di vento per loro contrario, abbandonerebbero?

Un Fiumano.

### A proposito d'una vigliacca aggrissione

Nello «Jedinstvo» di Split (Spalato) del 9 corr. troviamo pubblicata la seguente corrispondenza trasmessa da Zadar (Zara) a quel giornale in data 4 andante:

«Vi trasmetto due copie dell'opuscolo «Faati, nefasti» dramato qui ieri dal sig. S. Rougier. Quest'opuscolo, annunziato già parecchi mesi fa, era atteso con generale impazienza ed anzi vedendone il ritardo, ritenevasi che gli impedimenti frapposti qui ed altrove, avessero influito a sospendere del tutto la pubblicazione dello stesso.

«Se ai chiarissimi e precisi appunti sollevati dal Rougier e scelti alla rinfusa dal periodo di gestione comunale di Zara 1874-1894 non si darà una esauriente confutazione, si potrà rilevare in quali eccezionali condizioni si ritrovano gli amministratori del sig. Trigari.

«È positivo però che qui a Zara ogni cetto cittadino e professionale trova, riflesse in quell'opuscolo, tutte le proprie convinzioni; e se alle stesse nessuno ardiva sinora di dare quella franca e pubblica espressione che loro diede il Rougier, ciò avvenne per tema di non rimaner vittima di qualcuno dei convincenti mezzi persuasivi, o meglio repressivi, esercitati ripetutamente contro questo strenuo difensore del diritto di controllo.

«Sembra però che anche in questa circostanza, si voglia, a preferenza di altre giustificazioni, addottare la via più spicciativa della violenza e della brutalità.

«Ieri mattina il figlio del Podestà, accompagnato da previdente scorta d'una guardia comunale, assaliva vigliaccamente alle spalle il sig. Rougier mentre questi

berando la violenza da ogni ostacolo, e negando al diritto il diritto di difendersi, si distrugge unicamente la forza che protegge la giustizia, e si rende irresistibile la forza dell'iniquità. Se questo impossibile tolleranza del male è il bene della società, essa è il dovere di ciascuno, e quindi nessuno deve venire in soccorso di altri. Che cosa diviene allora la fratellanza? Essa impone di cedere a chi prenda senza diritto, e dispensa dall'aiutare chi difende il proprio bene. I cattivi sarebbero forse più prossimi fratelli a noi che i buoni? E nello stesso tempo questa strana logica richiederebbe da ciascuno uomo che divenisse vittima di tutti, che amasse il prossimo non solo come se stesso, ma più il nemico che se stesso, e l'ingiustizia degli altri più che il proprio diritto. Essa ordina alle società un egoismo passivo, e all'individuo una generosità sovrumana. Come da questa confusione potrà uscire un ordine migliore? o in qual modo misterioso, la violenza non essendo più ritenuta, verrà distrutta? Supporro che essa si vergogni del suo successo, e supporre che in essa vi sia uno spirito di giustizia. Se questo spirito però non esiste oggi, nascerà forse quando il trionfo dei cattivi sarà senza pericolo, o la pazienza dei buoni passata nei costumi, avrà fallita la coscienza generale, e gli spogliatori sombreranno sicuri del loro diritto? Quando anche questi tutti fossero domati per miracolo dalla dolcezza, basterebbe che rimanesse pochi ribelli per rendere vani tutti i sacrifici e tutte le speranze. Se la forza è in sé illegittima, poco

rientrava nel negozio Mandel, vibrandogli, con mano armata d'un oggetto contundente, un colpo violento alla tempia sinistra, il quale venne riparato dall'ala del cappello a cilindro. L'atto stesso sarebbe stato accompagnato da minaccia di morte. Riusciva al Rougier di reagire al momento, ma si frapsero vari signori presenti all'aggressione i quali dividero i contendenti. Si commentano molto le esclamazioni fra il popolino spettatore a quella scena dalla via: «Quel p... el ga coraggio perchè el ga la guardia alle spalle» — «Perchè i ze parmi, tutto ghe ze permesso, magari copar quei che dise la verità.» E così via.

«Però, da quanto si vocifera, sembra che quell'aggressione non dovrebbe essere che il preludio di altre organizzate con diabolica raffinatezza e delle quali il Rougier dovrebbe tosto o tardi rimaner vittima. Questa supposizione è molto ammissibile, considerate le ripetute aggressioni delle quali fu già fatto segno.

«Staremo a vedere se questo scandalo pubblico, autore il sig. Trigari, solleva l'applicazione della Patente 1854 come avvenne in casi di minor entità.

«È certo però che la città è indignatissima del fatto, e che i soliti mestatori tentano insinuare versioni l'una più mistificante dell'altra.

«Vogliono taluni che il Rougier sia fuggito da Zara per paura; sentimento questo però non ammesso da coloro che ne conoscono il fiero ed energico carattere. Altri ch'egli sia stato consigliato ad allontanarsi su a tanto che sieno sfumati i primi bollori dei cospiratori dalle riflessioni sulle conseguenze che il rinnovarsi di atti brutali potrebbero scatenarsi sopra gli autori morali ed esecutori materiali. Altri infine, suppongono, che il Rougier sia partito per dare pubblicità all'atto aggressivo e connessare allo stesso altri appunti riferenti agli ultimi atti amministrativi del Comune. Questa versione sembra la più verosimile di tutte, considerato il copioso materiale che il Rougier diceva abbia in argomento radunato.

«Intanto il pubblico di Zara, attente con giustificabile agitazione, quali misure sarà per prendere l'Eccelso Governo onde porre un freno energico ad rinnovarsi di consimili pubbliche minacce ed aggressioni, le quali si succedono con una frequenza progressiva oltremodo inquietante, e per l'ordine e per la tranquillità per il decoro di questa città.

Così il corrispondente dello «Jedinstvo». Notiamo che il «Narodni List» se ben l'abbiamo letto su questa proditoria e vigliacca aggressione serba un sepolcrale silenzio.

### Informazioni e Note

**Apprendiamo con sentito piacere** che la gioventù accademica croata di Vienna, unitamente agli altri suoi colleghi slavi, ha inviato a Mosca un telegramma di condoglianza per la morte del primo figlio della madre Slava il compianto zar Alessandro III.

La stessa cosa fece la gioventù accademica di Praga.

Il «Narodni List» di Zadar (Zara) reca, nel suo numero dello scorso mercoledì, un indovinatissimo articolo sulla questione delle tabelle bilingui, in cui fa un confronto tra l'Istria e la Dalmazia. Nel prossimo numero procureremo di riprodurre alcuni brani più salienti di quell'articolo.

Il Parlamento croato di Zagreb si riapre il 22 corr.

Importa il numero e la debolezza di quelli che violano l'ordine, e il mondo resta in balia di un qualunque ragazzo vizioso, senza che la sorveglianza abbia, come in altri tempi, per scusa la paura. Non si può opporre alla forza che la forza. Ecco perchè il primo tentativo di tutte le società all'uscire dalla barbarie, fu di costituire una forza collettiva, che a nome di tutti reprimesse gli abusi della forza individuale; e questa istituzione fu un trionfo dell'idea sulla materia. Quanto è meglio organizzata questa forza contro i violenti, sia internamente, che esternamente, tanto meglio essa serve. Il timore che ispira basta a mantenere nell'ordine quelli che sarebbero tentati di turbarlo, e così, non soltanto essa assicura il diritto, ma perpetua la pace. E se nel mondo attuale la violenza si ribella tuttora, questo prova solamente che la forza non è ancora giunta a quel punto di perfezione necessaria, dove l'ingiustizia sarà sicura della disfatta o del castigo.

Il male si è che il Tolstoj erode gli uomini migliori di quel che sono, e ceppi di divenir buoni soltanto davanti al buon esempio di alcuni pochi. Se però avesse considerato nella storia la natura dell'uomo, avrebbe visto che una riforma morale non si ottiene in breve tempo. Guardiamo, infatti i primi secoli del cristianesimo. Vediamo continuamente migliaia e migliaia di cristiani condurre vita oscure, conformi al Vangelo; il vediamo soffrire ogni specie di tormenti, e la morte stessa con santa rassegnazione, oppure passano dei secoli prima, che trionfasse

**La sezione femminile della Società del SS. Cirillo e Metodio** si appresta a dare il 25 corr., nella culla del risorgimento croato nell'Istria — a Kastav — una festa a beneficio della società stessa.

I connazionali della provincia consorella sono invitati ad intervenire od a rimettere il loro obolo per preservare i nostri fanciulli dai tentativi di nazionalizzazione della Lega.

(Qui pure ci venne sequestrato un'informazione).



**PREMIATA Farmacia Prendini TRIESTE**

**VOLETE** mantenervi denti sani e belli e farlo soave? Fate uso della Polvere e dell'Elisir Dentifricio. La prima polvere denti senza corrodere lo smalto. Il secondo preserva i denti dalla carie e mantiene sempre l'alto soave. Una scatola Polvere dentifricio soldi 50. Una fiasca Elisir dentifricio soldi 60. In vendita in Trieste nella Farmacia Prendini e in tutte le primarie farmacie d'ogni paese.

**Interpellanze dei deputati croato-sloveni.** Lo scorso sabato i deputati sloveni conte Alfredo Coronini, Gregoric e consorti, presentarono nella Camera dei deputati in Vienna al governo una seconda interpellanza relativamente agli ultimi avvenimenti in Istria e alla risposta del marchese Bacquehem alla loro prima interpellanza. Gli stessi deputati interpellarono il Governo sulle dichiarazioni fatte dal presidente dei ministri al deputato Bartoli, al quale fu assicurato che l'ordinanza relativa alle tabelle bilingui non ha, per sua applicazione, carattere generale. Gli interpellanti osservarono che gli slavi Croato-Sloveni del Littorale sono dal punto di vista linguistica assai male trattati e che, quanto all'amministrazione della giustizia, essi sono obbligati a lasciarsi giudicare quasi esclusivamente da giurati italiani. Conchiusero domandando al Governo se esso sia disposto a metter fine alle attuali condizioni, mutando il sistema politico e concedendo ai Croato-Sloveni l'equiparazione.

Il deputato croato dell'Istria, Laginja, interpellò sullo scioglimento della Società cattolica per gli interessi degli agricoltori in Rovigno; il deputato croato della Dalmazia, Bianchini, sui sequestri di giornali in Dalmazia.

**Contro l'amministrazione militare ed il maltrattamento dei soldati.** Discutendosi lo scorso sabato alla Camera dei deputati in Vienna il progetto di legge per il contingente dell'esercito, il deputato giovane Deho Samanek tenne un vibrato discorso, che il presidente più volte ebbe ad interrompere. Chiedendo all'ordine l'oratore, il deputato Samanek trattò del servizio di presenza, del quale domandò una riduzione e dell'approvvigionamento dell'esercito, che dichiarò scarso e difettoso. Il discorso fu tutto diretto contro l'amministrazione militare. Il deputato Samanek accusò il ministero della guerra di tendere all'uniformizzazione degli ufficiali non soltanto nella divisa, ma nello spirito

e nella lingua. Alle manovre di Lantakron, disse, il rancio era tanto cattivo, che i soldati erano costretti a gettarlo via. A questo modo il soldato, anziché inrobustirsi, s'infacchisce ed ammalia. Centinaia di soldati morirono d'insolazione; migliaia contrassero durante le manovre il germe di malattie che dovranno subire in avvenire. L'oratore quindi inveì contro il corpo degli ufficiali, che accusò di maltrattare materialmente e moralmente i soldati ed eccitò il ministro della guerra a porre un termine a tali gravissimi inconvenienti. Altrimenti, disse, potrebbe accadere che i soldati, venuto il momento in cui si avrà bisogno di loro, dimentichino tutto eccetto che i maltrattamenti subiti e adoperino i fucili contro i propri ufficiali. (Rumori. A sinistra: Belle storie!) Samanek: Ripeto: Trattate meglio la vostra gente.

**La riunione delle chiese orientali.** Scrivono da Roma alla «Polische Correspondenz» di Vienna, che i patriarchi orientali posero le seguenti condizioni alla riunione della chiesa orientale con la romana. La santa Sede deve evitare, nei suoi rapporti con le chiese orientali, tutto ciò che possa avere il carattere od anche soltanto l'apparenza di un tentativo di latinizzazione. Tutti i riti e gli usi delle chiese orientali devono essere mantenuti intatti. A fungere da anello tra le due chiese deve venire istituita una congregazione indipendente da quella di Propaganda e composta esclusivamente da dignitari della chiesa orientale. Devono venire istituiti dei seminari per l'educazione religiosa dei sacerdoti dei riti orientali e devono essere accordati dei sussidi agli istituti e alle fondazioni, che si trovano sotto il patronato dei patriarchi. I patriarchi orientali chiedono infine la revoca di alcuni decreti papali che si riferiscono ai matrimoni misti, contratti fra cattolici ed ortodossi.

**La «marsellaise» triestina.** È questo il titolo d'un articolo pervenutoci per l'odierno numero dal nostro valente collaboratore Dinko Politeo.

Lo pubblicheremo nel venturo numero.

**L'on. Bartoli ha mosso laggiù** al Parlamento di Vienna per sequestri di cui furono colpiti i giornali italiani del Littorale in questi ultimi giorni.

E che dovrem dire noi del «Pensiero Slavo» su cui mattina censura aguzza le sue forbici ogni otto giorni?

### Cronaca della Città

**183° sequestro.** Appena dopo 13 giorni l'ufficio «Osservatore Triestino» di ieri reca la seguente decisione. In Nome di Sua Maestà l'Imperatore! L'Imperiale Tribunale prov. di Trieste, quale giudizio di stampa, deliberando sulla requisitoria dell'Imperiale Procura di Stato d. d. 5 nov. 1894 dichiara: Costituire il tenore del manifesto in la pagina intitolato «Stati», nonché della domanda, rispettivamente risposta N. 6, contenuta nell'articolo intitolato «Domande-Risposte» inseriti nel periodico «Il Pensiero Slavo» d. d. Trieste, 3 nov. 1894 N. 5, gli elementi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, previsto al §. 65 litt. a C. p. nonché del delitto di sedizione prev. al §. 300 del Codice stesso.

Contro questa Decisione abbiamo interposto ricorso.

**La solenne apertura del nuovo locale del «Tržanski Sokol»** (Società dei ginnasti slavi di Trieste) seguì la scorsa domenica. Nella sala di ginnastica, che abbraccia 240 metri quadrati, accorsero quella sera oltre a 400 dei nostri

voci che gridano nel deserto, o semi portati via dal vento?

Il Rod risponde di no, ed io finirò appunto con una bella pagina di questo prezioso scrittore.

— Tolstoj è un apostolo, dice il Rod. Egli giudica e parla da apostolo, col rigore d'una convinzione inaltera, colla logica di un'anima assoluta e retta, che nulla vada ad arrestare, e che va, malgrado tutto, fino al fondo delle sue conclusioni. Eccessivo nelle sue analisi della vita umana, che a lui apparisce, per così dire, sempre in uno stato acuto, egli propone anche rimedi eccessivi, i quali, per questa ragione, c'è poca speranza che vengano accolti, o almeno sperimentati. Ma ecco che passano degli uomini: essi hanno sentito la grande voce che tuona contro di loro. Si sono formati, l'hanno ascoltata e compresa. Questi non sono apostoli, sono spiriti non rigorosi, più ponderati, più pratici, sono semplici uomini di buona volontà, l'occhio dei quali è aperto nel mondo reale piuttosto che nell'ideale, e sanno calcolare il rapporto possibile fra questo e quello. Essi riconoscono come la voce che li ha formati nel loro cammino, avvilendo la loro coscienza, abbia ragione; come i suoi comandi sollevino molte obiezioni pratiche, contrarino molte abitudini già contratte, foriscano molti interessi positivi, per essere ubbiditi: e che la società, per quanto sia cattiva, pure esista, e bisogna tenerne conto. Così, accettando la dottrina, essi l'attuano.

connazionali per assistere alla bella festa, che riuscì così splendida da superare ogni aspettativa. Alla festa notammo la presenza di alcuni patrioti dall'Istria e da Gorizia (Gorizia) nonché due rappresentanti del gentil sesso della capitale eroata.

Il sempre crescente sviluppo di questo patrio sodalizio ha da ascrivere in prima linea al suo Starosta (duce), il benemerito patriota Dr. Gustav Gregorin.

Dopo il concerto, sostenuto dall'orchestra militare, dopo una rappresentazione drammatica e dopo che la società slovena di canto eseguì alcune scelte poesie slave, si passò ad animate danze le quali si protrassero fino al mattino del giorno seguente.

S'ebbe un ricavato netto di oltre fiorini 100.

Il «Tržaski Sokol» conta finora 285 soci.

**Sovrano esequatur.** La «Wiener Zeitung» annuncia che l'Imperatore ha impartito il Sovrano esequatur al diploma d'installazione del Console generale di Serbia a Trieste, sig. Pietro Karastjanovic.

**La Presidenza della locale società politica «Edinost»** si raccoglie domani ad una seduta. Essendo all'ordine del giorno una questione di palpitante attualità tutti i membri della Presidenza vengono invitati ad intervenire.

**Il locale «Independente»** dello scorso giovedì reca da Vienna il seguente telegramma: «Si assicura che il governo centrale ha dato ordini precisi alle autorità di Trieste di agire con tutta energia contro l'elemento sloveno quando intendesse di provocare disordini.»

E contro l'elemento italiano, che ne provoca ogni giorno?

**A quel signor impiegato,** che è addetto alla locale Direzione di Polizia e che ieri ebbe a montare su tutte le furie quando gli venne presentato un nostro avviso d'affissione, raccomandiamo di comportarsi un'altra volta più convenientemente.

E a quell'altro impiegato addetto pure alla Direzione di Polizia — che ad alcuni sloveni, venuti ad informarsi se presto saranno messi in libertà due dei loro parenti, arrestati la sera dello scorso lunedì, ebbe a rispondere: non li c'è fora granche se teni colla vostra bandiera, — ricordiamo che una tale risposta non s'addice ad un organo di pubblica sicurezza.

### NOTIZIE IN FASCIO

**10 Novembre:** Dal Vaticano sono partite istruzioni per tutti i vescovi cattolici della Russia e della Polonia russa perchè facciano atto di sudditanza al nuovo imperatore Nicolò II e perchè con pubbliche funzioni accolgano il giuramento dei sudditi cattolici. — Il Vaticano ha ricevuto notizia di un importante pellegrinaggio che si sta organizzando negli Stati Uniti sotto la direzione di Monsignor Keane, rettore dell'Università cattolica di Washington.

**11 Novembre:** Lo czar Nicolò ha telegrafato al ministro dell'istruzione, ringraziandolo per le condogliande da lui espresse anche a nome della gioventù studentesca. Nella sua risposta lo czar afferma che il compianto zar Alessandro s'interessava in modo speciale agli scolari ed ebbe fino all'ultimo momento il desiderio ardentissimo di educarli alla patria. Al ministro dell'agricoltura lo czar telegrafò accentuando l'importanza dell'agricoltura, fonte naturale, in Russia, della ricchezza pubblica. — Il bilancio dell'amministrazione dell'obolo di S. Pietro si chiude in quest'anno con una perdita di oltre tre milioni per depositi inesigibili

Levando da essa quello che c'è di troppo aspro nella parte critica, e di troppo impraticabile nei suoi insegnamenti. E allora parlano alla loro volta con una voce meno divina, ma più umana, che diviene più persuasiva perdendo il suo accento profetico; e molti altri uomini, di spirito ancor più mediocre, i quali erano stati spaventati dalla voce del maestro, perchè si erano sentiti troppo lontani da lui, cominciano a fermarsi e radunarsi intorno ad essi. Molte coscienze assopite si risvegliano; ci si appassiona per i gravi problemi che si erano dimenticati, si discutono, e si ritrova la nozione già perduta del bene e del male. Ed ecco che si eleva di un gradino, di un solo gradino, il livello della morale pubblica e privata.

Non, si rifiuta né di sedere nei tribunali, né di servirvi nell'esercito, ma l'amore della pace diviene più sincero, più disinteressato. Non si rinnunzia alla propria vita personale, non ci si sforza di dimenticarsi un poco per amar meglio il prossimo. Non si distribuiscono i propri beni ai poveri, ma si dà loro una parte più abbondante del proprio patrimonio; non si entra ad un tratto nella santità, ma si resiste a qualcuna delle proprie cupidigie, oppure se si è troppo deboli per resistervi; non si cade ad esse che dopo una lotta, e con dolore. Questo è un meschino risultato, direte voi; noi siamo ben lontani dall'ideale completo assoluto, armonico che ci ha mostrato il Tolstoj; noi siamo così lontani da esso, che egli dall'altissima dove si trova, ap-

causa il fallimento delle Banche alle quali si erano affidate queste somme.

**12 Novembre:** A Kumanovo in Macedonia il pope bulgaro Ivanov fu ucciso da un fanatico serbo, con un colpo di fucile, mentre celebrava la messa. L'uccisore fuggì in Serbia.

**13 Novembre:** Stamane a Graz gli studenti di medicina e filosofia inscenarono una tumultuosa dimostrazione contro il professore di fisica Pfaummer, che essi accusavano di usare soverchio rigore agli esami. Allorché egli entrò nell'aula per tenere la consueta lezione, scoppiò sui banchi degli studenti un baccano d'inferno. Intervenero il rettore e i decani della facoltà di medicina e di filosofia, che a grande stento riuscirono a far cessare lo scandalo. Sull'albo dell'Università fu affissa nel pomeriggio un' ammonizione, diretta dal rettore agli studenti, nella quale li esorta a non turbare le lezioni, minacciandoli in caso diverso di procedere con tutto il rigore delle leggi accademiche. Alla seduta che terrà domani il Senato accademico sono invitati pure tre rappresentanti degli studenti.

**14 Novembre:** Nello sbarcare da un piroscafo presso lo stabilimento di bagni Cascaes vicino a Lisbona, il re Carlo sdruciolò sul ponte di sbarco, e cadde in mare. Dovette nuotare per un tratto abbastanza lungo prima di giungere a terra, e dovette nuotare anche sott'acqua, perchè essendo caduto fra il piroscafo e una barca, fu costretto a passare sotto la chiglia di questa. Il pubblico applausi ferocemente il re, che appena toccato terra, si rifugiò in una cabina di bagno per cambiare gli abiti. — Nella seduta del Consiglio municipale di Praga, tenutasi quest'oggi, vennero rieletti il Dr. Podlipni (giovane deho) a primo vice-borgomastro ed il Dr. Coen (vecchio deho) a secondo vice-borgomastro.

**15 Novembre:** Secondo il «Budapesti Hirlap», il re avrebbe dichiarato ai ministri barone Fejervary e conte Andrássy ch'egli non accorderà la sanzione sovrana ai tre progetti di legge sulle riforme politico-ecclesiastiche in Ungheria se non alle seguenti condizioni: 1° Che, nel caso in cui la Tavola dei magnati dovesse respingere un'altra volta i progetti di legge sull'equiparazione degli israeliti e sulla libertà di culto, i due progetti di legge non sieno ripresentati per la terza volta alla Tavola dei deputati. 2° Che il governo e il partito liberale condannino apertamente il culto per il figlio di Košut.

**16 Novembre:** Il Don Chisciotte di Roma conferma che dopo il matrimonio dello czar il barone Marocchetti, ambasciatore d'Italia a Pietroburgo, presenterà le sue lettere di richiamo e sarà sostituito dal conte Tornelli. — La cittadinanza di Belgrado ha deciso di tener chiusi i negozi il giorno dei funerali dello czar Alessandro; dalle finestre delle case saranno esposti i drappi neri. — L'agenzia Reuters annuncia: La città di Limisso, dell'isola di Cipro, fu distrutta da un'inondazione. Si deplora la morte di 21 persone.

### Corrispondenza aperta.

**Bogdan pata.** — Split: Se decidiamo a pubblicare quel vostro ruscitissimo articolo, che ci avete rimesso, lo pubblicheremo nel venturo numero.

**La verità.** — Hvar: Abbiamo ricevuto la Vostra corrispondenza d. d. 5 corr. Non la pubblichiamo per il semplice motivo che non vale la pena di curarsi di quel che scrive un libello proclamato organo della convenzionale menzogna. Abbiateci quindi per scusati.

**J. Havlicek.** — Vienna — (nuovo abbonato): Sarà fatto.

**O. Pivonka.** — Vienna: Idem.

pena si accorgerà che noi siamo tutti un gradino più alto.

Ebbene l'umanità è come l'individuo, essa fa quanto può, e questo non è molto, perchè essa è sviata, degradata e perversita. E tuttavia qualche cosa è uno sforzo lodevole, un fiore di buona volontà. E il nobile spirito, al quale il nostro secolo sarà forse debitore di questo impercettibile miglioramento, si ingannerebbe se lo giudicasse insignificante. Si potrebbe allora ripondergli colle stesse sue parole: «Mettetevi sulla via dritta, e voi siete con Dio, e il vostro lavoro non sarà né grande né piccolo; esso sarà il lavoro di Dio».

Non è sua colpa se egli ha trovata la vigna esautata e cattiva, e se la sua opera non compie tutto il bene che egli ne aspetta; essa è almeno uno dei segni preziosi che insegnano a non disperare mai degli uomini, a cagione dei tesori di ideali che i migliori fra essi conservano nell'animo.

Dopo le parole del critico francese non mi resta altro da aggiungere. Concluderò: Il Tolstoj può guardar con orgoglio lo suo opere, ad onta degli errori sparsi nelle stesse, o dire col poeta francese:

... Je hâte l'heure  
De ce grand lendemain, l'humanité m'attend.

J. de S. Comelli.

